

Potature urbane e private: da sottoprodotto a rifiuto

Un problema da risolvere

Da sottoprodotto gli scarti delle potature del verde urbano vengono classificate come rifiuti, divenendo non più idonee ad essere utilizzate come biomassa. Dalla Federazione Italiana Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili (Fiper) la richiesta di rivedere una norma che sta danneggiando il comparto.

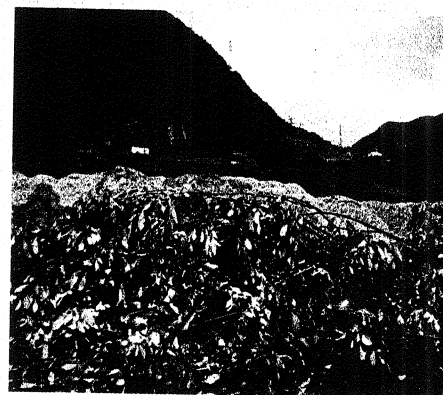
La problematica scaturisce dalle modifiche normative apportate all'art. 185 del D.Lgs. 152/2006 sull'impiego dei materiali vegetali ai fini della combustione. Secondo l'ultimo Decreto Legislativo, il n. 205 del 3 Dicembre 2010 "Recepimento Direttiva rifiuti", viene definita l'esclusione dell'ambito di applicazione della parte IV del D.Lgs. 152/2006, in particolare al comma 1 lettera f) si stabilisce che non rientrano nell'ambito di applicazione della parte IV (rifiuti) di tale Decreto **"le materie fecali, paglia, sfalci e potature nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati in agricoltura nella selvicoltura o per la biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana"**.

Ciò significa che il materiale proveniente dalla manutenzione del verde pubblico e privato rientra nella definizione di "rifiuto"; pertanto i materiali vegetali provenienti da sfalci e potature di queste due categorie non sono ammissibili per l'impiego a fini di combustione e più precisamente: "I rifiuti vegetali provenienti da aree verdi quali giardini, parchi e aree cimiteriali sono classificati come rifiuti urbani ai sensi dell'art. 184, comma 2 lettera e) del D.Lgs. 152/2006".

Le centrali di teleriscaldamento non possono quindi utilizzare, a partire da Gennaio 2011, questo tipo di materiale a fini energetici.

Tali modifiche stanno condizionando l'intero comparto delle biomasse legnose da

impiegarsi come combustibili, mettendo in discussione la sicurezza e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento degli impianti di teleriscaldamento a biomassa, minando in alcuni casi la sostenibilità economica e finanziaria degli stessi. È da sottolineare l'importante danno economico conseguente a questo cambiamento legislativo, attuato in un arco temporale di soli quattro mesi (Agosto - Dicembre 2010). L'inaspettata ed incomprensibile modifica di classificazione della biomassa proveniente da verde pubblico e privato ha determinato la scissione di contratti di fornitura e il rialzo dei costi degli altri combustibili legnosi provocando gravi e pesanti ripercussioni per chi si era attrezzato all'utilizzo di detto materiale. Fiper, che dal 2001 riunisce centrali di teleriscaldamento a biomassa impegnate a garantire calore ed energia elettrica a impatto zero, non comprende le motivazioni di questo cambio repentino di orientamento e di impostazione legislativa che non migliora sicuramente la qualità dell'aria e non riduce le emissioni delle polveri sottili. L'effetto di questa misura comporta esclusivamente un ulteriore costo di smaltimento per la collettività e l'impossibilità di mettere a punto per le imprese nuove filiere virtuose di approvvigionamento di biomassa legnosa, confermando il solito negativo "sistema italiano" di non dare alcuna certezza temporale agli operatori del settore nell'adozione delle norme appena approvate.



FIPER
Federazione Italiana
Produttori di Energia
da Fonti Rinnovabili

Sede operativa:
Via Polveriera, 50 - Tirano (SO)
Tel. 0342.706278 - Fax 0342.711973
www.fiper.it - segreteria.nazionale@fiper.it

Walter Righini, Presidente Fiper, ha presentato la problematica durante il convegno organizzato dal Gestore Servizi Energetici (GSE) (Brescia, 20 Giugno 2011) sull'opportunità dell'impiego delle biomasse, sensibilizzando il Sottosegretario allo Sviluppo Economico, al tema in oggetto; inoltre ha chiesto un chiarimento formale al Ministro dell'Ambiente, circa le ragioni dell'inaspettata modifica, e sta portando avanti un'azione di chiarimento presso la Regione Lombardia.